CATERINA
DI CLEVES

Melo-Dramma

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO VALLE

Degl' Illmi Signori Capranica

Nell'Autunno dell'Anno 1839.

Parole di Felice Romani.

Musica del Sig. Maestro Luigi Savj.

ROMA

Tipografia Puccinelli a Torre Sanguigna, N.° 17.

CON APPROVAZIONE.

AVVERTIMENTO

Sono note le dissenzioni cheafflissero la Francia nel decimosesto Secolo, e la Lega formata contro gli Ugonotti. È questa la base su cui è fondato il Melodramma: egli è un episodio di quei tempi: e da un episodio infatti di un bel Dramma di Dumas, che que' tempi medesimi ha posto in Scena, è cavata l'azione del presente lavoro, adattata più che ho potuto alle nostre circostanze teatrali.

FELICE ROMANI

PERSONAGGI

ENRICO, Duca di Guisa, capo della Lega
Signor Felice Varesi.

CATERINA DI CLEVES, vedova sua Sorella
Signora Eugenia Tadolini.

ARTURO DI CLEVES, cugino e scudiere di Caterina.
Signora Carolina Vietti.

IL CONTE DI SAN MEGRINO, favorito del Re di Francia
Signor Antonio Deval.

ADELE, confidente di Caterina
Signora Angela Carocci.

CORI E COMPARSE.

Cavalieri e Dame; Membri della Lega; Amici di San Megrino; Dame della Duchessa; Cortigiani, Uffiziali, Soldati, e Banda.

L' azione è in Parigi. L' epoca del 1578.

I versi virgolati si omettono per brevità.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Galleria nel Louvre, che mette a spaziose sale riccamente illuminate.

All' alzarsi del sipario la musica esprime una festa da ballo. Eleganti maschere traversano la galleria, e vanno e vengono di sala in sala. Alcuni Cavalieri, appartenenti alla Lega, in costume di lor fazione, a poco a poco si radunano e si formano in crocchio.

Coro

1. Lo vedeste? — Il Sir parea
   Della festa, della corte.
2. Sguardi alteri in noi volgea,
   Qual signor di nostra sorte.

Tutti Guisa istesso invan fremente
   Tra la folla a lui plaudente,
   Nè un accento di favore
   Nè un sorriso avea dal Re.

1. È palese ei tutto puote.
2. A sua voglia Enrico ei piega.
1. Tante cure omai son vuote.
2. Sciolta fia la nostra Lega,

1. E il soffriamo?

2. E Guisa tace?

(*ricomincia la musica del ballo.*

Tutti Sì: ma veglia, e spia l'audace;
Ma del giorno punitore
Il mattin lontan non è.

(*si disperdono: la galleria rimane vuota.*

SCENA II.

Una Dama coperta di un elegante Dominò attraversa la galleria. Il Conte di San Megrino la segue rapidamente e l'arresta.

Con. Non fuggirmi: in me destasti
Troppi affetti, ond'io mi acqueti.
Di quai danni a me parlasti?
Come hai letto i miei segreti?
Pria d'unirti a' tuoi seguaci
Non negar d'aprirti a me.

(*la Dama osserva dappertutto guardinga: il luogo è sgombro: cava la maschera: è la Duchessa.*

Duc. Conte!

Con. Oh ciel! Duchessa!

Duc. Taci
Vita espongo e onor per te.

Con. Nobil donna! e tu pensiero
Prendi ancor di me infelice!

Duc. Tu t' innoltri in tal sentiero,
Ove un fior trovar non lice...
Tu t' opponi ad uom possente...
Fiera oltraggi, e scaltra gente...
Il furor di Guisa offeso
Sul tuo capo è già sospeso...
Per pietà non provocarlo...
Io preghiera a te ne fo.

Con. Guisa! io l'odio... e debbo odiarlo.
(*con forza.*
Ogni bene ei m' involò.

Duc. Taci, incauto!

Con. Ah! di te privo (*con passione.*
Nulla in terra or più m' alletta.

Duc. Cessa, ah! cessa.

Con. E se ancor vivo,
È mia vita la vendetta.

Duc. Ch' io ti fugga!

Con. Ah! no: m' ascolta.
Tu lo dei, sol questa volta...
Forse è l' ultima spietata,
Ch' io d' amor ti parlerò.

Duc. Che mai feci, o sventurata?
Tu mi perdi, io moro...

Con. Ah! no.
Dimmi sol che m' ami ancora,
Che il tuo core io non perdei,
Che hai pietà de' mali miei
Che dividi i miei sospir.
Dillo, ah! dillo, e a me quest' ora
Fia mercè d' eterno oltraggio:
Dillo o cara, e avrò coraggio
Di lasciarti, e non morir.

Duc. Non voler d' un cor gemente
Penetrar le piaghe arcane:
Niun conforto a lui rimane,
Che languire e non lo dir.
Fuggi, ah! fuggi, e dalla mente
Me cancella e questo istante.
Ah! da me, da me costante
Prendi esempio per soffrir.
(*la Duc. si divide a forza dal Conte, e nel partire le cade il fazzoletto. Il Conte vorrebbe seguirla. Si accorge del Duca di Guisa, e si allontana rapidamente da un' altra parte.*

SCENA III.

Il Duca di Guisa in mezzo ai suoi partigiani entra dal fondo della galleria nel momento che la Duchessa e San Megrino si allontanano. Guisa li segue d'occhio sospettoso.

Coro Vedi? il regal favore
Poco ha per lui valore:
Vuol esser da beltà — pur favorito.
Duca (*vede a terra il fazzoletto.*)
E mal ne serba il dono... Ei l'ha smarrito.
(*coglie il fazzoletto, e si turba.*
Coro Veggiam, veggiam. — Turbato
Perchè se tu così?
Duca (*allontanandosi da loro*) L' arme
(di Guisa!...

Ella qui venne!... e qui per lui!...mendaci
Non fur dunque i sospetti!... e il fallo è
Coro Guisa!... tu fremi! (certo.
Duca Io... sì...
(*stringendo in mano il fazzoletto.*
Coro Che hai tu scoperto?
Duca Grave, tremendo arcano
Di penetrar m' è dato,
Ch' esser dovea dal fato
Chiuso in eterno a me.
Tal di vendetta ho pegno
Saldo e securo in mano:
Che al traditor sostegno
Mal fia l' amor d' un Re.
Coro Ma per punir l' indegno
Qual via tentar si dè?
Duca Tremendo è il mio disegno
Ma chiuso in petto egli è.
Io ti odiava, e sommo, estremo
L' odio mio sembrò a me stesso:
Sento, o vile, sento adesso
Quanto odiarti ancor si può.
Questo lin che al core io premo,
Testimon d' infranta fede;
A colei che te lo diede
Tinto in sangue io renderò.
» Nè uno sguardo, nè un accento
(*al cor.*
» Quel che avvenne altrui riveli.
Coro » Ne provasti in ogni evento
» Destri appieno, appien fedeli.

Duca » Quanto audace, quanto ardente,
» Scaltro, astuto egli è sovente;
» Spesso un dubbio, un sol sospetto
» Gravi accenti a lui svelò.

Coro Secondar, sia pur nascosto
Noi giuriamo il tuo proposto,
Se minaccia chi non piega
Alla giusta e forte Lega,
Se del nostro e tuo rivale
Tor l' inciampo alfin ne può.

Duca » Lo prometto: ei fia mortale
» Al fellon che ne oltraggiò.

SCENA IV.

Comparisce da lontano il Conte di San Megrino in mezzo a Cavalieri, e detti.

Duca Silenzio ... ei vien.

Coro Lo segue
Lungo corteggio.

Duca Adulatori! io gli ebbi
D' intorno un tempo ... vili allora è
(adesso.

Con. Sì: del torneo promesso
(*in iscena, parlando ai Cavalieri.*
Domani è il giorno. Sotto il mio vessillo
Tutti gli amici io di buon grado invito.

Duca Ed il cor gradito (*con sarcasmo.*
Qual fia della tua dama? e qual divisa
Da te spiegata ?...

Con. La mia dama, o Guisa!...

Mia dama è fede, mia divisa è guerra
Ai traditori.

Duca E li conosci?

Con. Tutti,
Benchè celati.

Coro E quai son essi?

Con. Sono ...
Quei che nemici al trono
Tentan coprire di pietà col manto
Lor mire inique.

Duca Altri nemici al trono
Che i faziosi io non conosco in Francia.
I faziosi, che non solo in campo
Han partigiani, ma fautori in Corte,
Il cui scaltrito consigliar fallace
Il Re seduce.

Con. Essi consiglian pace.
Pera chi vuol turbarla: (*prorompendo.*
Pera qualunque ei sia.

Duca (*Si volge ai suoi compagni con aria sprezzante.*
Dite, in costui chi parla?
Temerità, o follìa?

Coro Strana licenza è questa,
Che solo a lui si diè.

Duca E intiera ei l' abbia.
(*per uscire volgendogli le spalle.*

Con. Arresta
Nulla vogl' io da te.
Non è licenza, è sdegno
Che tal movea minaccia-

Esso non ha ritegno
Ai traditori in faccia.

Coro Avvi fra noi più d' uno
Che rintuzzar lo può.

Con. Non ne conosco alcuno
Pur se vi fia vedrò.
Udite, tutti. Io Guido
Conte di San Megrino
Te Enrico Guisa, sfido
In campo chiuso infino
Che il ferro all' elsa tenga,
Che l' un di noi si spenga,
Senza mercè richiedere,
Senza accordar mercè.
(*getta il guanto in mezzo alla sala.*

Coro Audace! a noi...
(*per raccogliere il guanto.*

Duca (*facendosi in mezzo*) Scostatevi:
Gittato è il guanto a me.
Io nol raccolgo: io sdegno
Duca sovran di Guisa
Il paragone indegno,
Ch' ei di propor s' avvisa.
(*al Con.*
Esci: per starmi a fronte
Non è tant' alto un Conte:
A me tu devi ascendere
Pria ch' io discenda a te.

Con. Codardo!...

Duca Io!...
(*mettendo la mano sull' elsa della spada.*

Coro Duca !...

Duca Offendermi

Dato a costui non è.

Tutti

Con. Vieni: vuoi tu nascondere

Invan la tua viltade:

Se non ci eguaglia il titolo

Ci eguaglieran le spade.

Noi ci abborriamo assai:

Per qual cagione il sai...

Noi questo suol più reggere

Vivi ambidue non può.

Duca Va, l' onte mie non vendico

Della mia fama a prezzo

Odiami pur; ti è lecito:

Non t' odio io già, ti sprezzo.

Ritorna al mio cospetto,

Men che non parti, abbietto,

E allor vedrai lo strazio

Di chi il Leon destò.

Coro Mal di parole inutili

Mal si fà quì contesa.

Esci: non senza un vindice

Sempre sarà l' offesa

Trema; a lavar quest' onta

Più d' una spada è pronta:

V' ha questa mia che l' ultima

Giammai non si snudò.

(*partono.*

SCENA V.

Sala di ricevimento nel Palazzo di Guisa.

Arturo solo.

Essa alla festa in corte!... e sola!... e
(ad onta
Del severo di Guisa!... e qual la trasse
A sprezzarne il divieto alta cagione;
Se amor non era? - Ahi! sventurato Ar-
Ogni speme deponi. I tuoi sospiri (turo,
Nè fieno uditi, nè avran mai mercede...
Gli affetti di quel cor altri possiede.
Oh questo amor che strugge
La giovinezza mia, doveva io cieco
Nudrir giammai? Mi vi spingeva il fato
Fin dall' infanzia: al fianco suo cresciuto
Nel paterno castello, infin d' allora
Passo! appresi ad amarla, e l'amo ancora.
Con la luce, con la vita
Il mio cor amor bevea;
Coll' età che in me crescea,
Nel mio cor crescea amor.
La mia mente in lei rapita,
L' alma assorta in suo gioire
Non vedea nell' avvenire
Nè desìo nè ben maggior.
Un sol momento
Di quei bei giorni
A me ritorni,
M' illuda ancor.

E a me rapita
Sia poi la vita ...
Morrò contento ...
Morrò d' amor.

SCENA VI.

La Duchessa fra le sue Dame,
Adele e Arturo.

Adele e Dame Invan, cercammo invano
Ogni segreta stanza:
Perduta è la speranza
D' averlo a rinvenir.
Duca Duolmene
Art. Afflitta
Sei tu cugina?
Duca Afflitta, si ... perduto
É un fazzoletto del mio stemma impresso.
Art. E tanto affetto in esso
Ponesti tu, perchè così t' incresca
Se andò smarrito?
Adel. e Dam.
É ver Duchessa, è vero
Soverchio è in voi pensiero
Di così lieve obbietto
Duc. Lieve... ben dite... Non si dia sospetto
Nè dalla corte ancora
(*siede ad un tavolino.*
Tornato è il Duca?
Adel. Alcun non vide
Duc. Eppure

Già innoltrato è il mattin. Nè alcun di
Presentossi al castello? (Guisa
Adel. Il sol Ronsardo
Che i promessi recò versi d' amore.
Duc. Veggiam -- Leggili, Arturo.
Art. (Ahi! con qual core!)
(*siedono tutte circondando la Duc.*
Arturo è dicontro a lei.
Deh! non pensar che spegnere
Possa il mio foco appieno.
Sol lo poss' io reprimere
Brevi momenti in seno ...
Ma più represso e tacito
Vieppiù divampa amor
Adel. e Dame Dolci parole!
Duc. E prendono
Da te maggior dolcezza.
Art. Teneri sensi esprimono
A cui tutt' alma è avvezza.
Tutti Sì ... non v' ha cor, non anima,
Cui sia straniero amor.
Art » *Vive, e in silenzio nutresi,*
» *Come in silenzio nasce*
» *Vive di brame e palpiti,*
» *Fin del timor si pasce ...*
» *Perenne dalle lagrime*
» *Prende alimento ancor.*
Adele a Dame » È vero, è vero
Duc. » E il piangere
(*commossa.*
» Fassi talor diletto.
Art. » Sol quando splende un fievole
» Raggio di speme in petto.

Tutti » Sì ... la speranza è l' unico
» Conforto del dolor.

Art. *Lascia ch'io peni, ah ! lasciami*
(più animato.
Strugger, morir, tacendo.
Niuno saprà fra gli uomini
Per chi alla tomba io scendo.
Andrò fra i nudi spirti
Col mio segreto in cor.

Ad. e Dame Mesti concetti !

Duc. Porgimi ... *(agitata*
Porgimi, Arturo, il foglio ...

Art. Vuoi tu seguir !...

Duc. Sì: apprendere
Gli ultimi versi io voglio.
(Art. legge con lei.
Lascia ch' io peni, ah ! lasciami
Strugger, morir, tacendo.
Niuno saprà fra gli uomini
Per chi alla tomba io scendo:
Andrò fra i nudi spirti
Col mio segreto in cor.

Tutti Sì v' ha un amor che ascondere
Conviene a tutti ognor.

Duc. Oh ! prendi ... è troppo
Doloroso il subietto.
(restituisce il foglio.

Art. A te, lo veggo,
A te sconviene, poichè sei felice.
All' alma mia si addice,
Che conformi alle sue trova le pene
Dell' amante cantor ... *(odesi rumore.*

Duc. (*Interrompendolo*) Taci: alcun viene.
Art. (Io mi tradiva.)
Adele e Dame E' il Duca. (*sorgendo.*

SCENA VII.

Il Duca, e detti.

Duca A escir disposta
Siete forse, Madama? Il gran Torneo
Differito è al meriggio.
Duc. E me di queste
Guerriere pompe e feste
Disïosa credete?
Duca Allor che il vago (*amaramen.*
Conte di San Megrin le adorna e abbella
Sono alle Dame e ai Cavalieri gradite.
Duc. (Qual amaro parlar!)
Duca Signori, uscite.
(*partono i Cori e Art.*

SCENA VIII.

Il Duca e la Duchessa.

Duca Non vi prenda stupor. — D' uopo
(ho per poco
Dell' opra vostra. — Segretaria mia
Siate un istante.
Duc. Io, Duca!... E che degg' io
Scriver per voi?
Duca Nulla di ciò vi caglia...
Son io che detto.

Duc. Oh! qual pensier! non atta
A questo ufficio . . . io son... Trema . . .
L' inesperta mia man. (vedete...
Duca Basta; sedete. (*severamente.*
(*la Duc. siede e scrive: il Duca in piedi dettando.*
Nel palagio di Guisa avvi stanotte
Grave consesso... fino all' alba è aperto.
Voi nel mantel coperto
Dei partigian del Duca...
Duc. (*arrestandosi*) (Oh! Ciel!)
Duca Seguite.
Alle stanze salite
Della Duchessa...
Duc. Alle mie stanze! Enrico!
Non seguirò, se a chi è diretto il foglio
Io pria non sappia.
Duca Proseguite, il voglio.
Duc. Non mai. (*sorge*) Voi cimentate
L' onor mio.
Duca L' onor vostro! e chi geloso
Più di me ne fu mai? - scrivete.
Duc. Oh! almeno
Di tal comando la cagion dirète.
Duca La cagion!... la sapete.
Duc. Io!... come?
Duca Il come non rileva - È vano
Ogni indugiar...
Duc. E il minacciar non meno.
Duca Avvi altro mezzo.
Duc. E qual!
Duca Questo.

Duc. Un veleno!
E infierir così potete
Contro a donna inerme e sola
Duca Tutto io posso.
Duc. Oh! Dio!
Duca Scrivete.
Duc. No: ve 'l dissi.
Duca Ebben, la morte...
Duc. Duca!... Enrico!... a voi mi prostro...
Che si crudo io non vi creda!...
Dite... ahimè... che un gioco e il vostro.
Un sol gioco, ond' io vi ceda.
Duca Gioco! gioco!
(*ridendo amaramente.*
Duc. Ah! quel sorriso
Abbastanza mi parlò.
Duca Decidete.
Duc. Ho già deciso.
Duca Ubbidir!
Duc. Morire. (*per prendere la tazza.*
Duca No.
Donna iniqua! e tanto l' ami,
Che per lui morir tu brami?
Perda entrambi il cielo irato;
Te si amante e lui sì amato.
Guai per voi!...
Duc. Per me soltanto...
Che mi sento omai svenir.
Duca Si... poichè vil donna ha il vanto
Di morir non di soffrir.
(*l' afferra per un braccio.*
Scrivi.

Duc. Oh! Cielo!
Duca Scrivi.
Duc. Oh! Enrico!
Duol mi date... ahi, duol ben rio...
Duca Scrivi...
Duc. Ahi lassa!
Duca Scrivi io dico...
Duc. Scrivo: ah! scrivo...
Duca Or via... (*lasciandola.*
Duca Gran Dio!
(*alzando il braccio illividito.*
Disfidar potea la morte;
Ma il dolor di me e più forte.
Ei mi vinse... tu il volesti...
E il futuro è in man di te.
Duca Tu sottrarti a ognun potresti
Ma non mai sottrarti a me.
(*detta di nuovo.*
Alle stanze salite
Della Duchessa. All'atrio in fondo...
(*in esso*
Ccn questa chiave aver potrete in-
(*gresso.*
Duc. Me infelice!
Duca Al suo destino
Vada il foglio...
Duc. E a chi?
Duca Lo sai.
Al signor di San Megrino. (*dettando.*
Duc. Cielo! ad esso?
Duca Ed a chi mai?
Duc. Giusto Ciel a che mi addusse
Del destin la crudeltà!

Duca La nascosto... non veduto
Nulla a me sfuggir potrà.
(*suona un campanello, e si ritira dietro una cortina.*

SCENA IX.

Arturo, e la Duchessa. Il Duca nascosto.

Duc. Cielo! - Arturo!...
Art. Duchessa! gran Dio!
Qual pallor!... che spavento!... che am-
(bascia!...
Duc. Tu t'inganni... tranquilla son' io...
Prendi... vanne: t' invola, mi lascia.
Art. Io lasciarti! si afflitta e tremante!
Ed imporlo ad Arturo puoi tu?
Duc. Sì: lo vò... prezïoso è ogni istante...
Prendi... corri... nè chieder di più.
Art. Che mai veggo? ed al Conte rimessa
Per mia man questa chiave tu vuoi?
Duc. Sì m'è forza... deh! taci... deh! cessa
É un arcano che intender non puoi...

SCENA X.

Esce un partigiano del Duca: Arturo mentre è per partire vede il Duca che entra; nasconde il foglio, e si trattiene.

Par. É qua il Conte San Megrino.
Duca San Megrino? che venga. o donna
(*esce.*

Tutto compi o guai per te.
Duc. Già commisi il tradimento
E il tuo cor pago non è?
Duca Su risolvi e un solo accento
Che ti sfugga guai per te.

SCENA XI.

Il Conte e detti, indi a suo tempo Adele e Cori di Damigelle e Cavalieri della Corte del Duca.

Duca Fra i miei lari ancora il Conte
Che desìa che vuol da me?
Con. Ora in me rispetta il Duca
L' emissario del suo Re.
Duca L' emissario? e che mi reca
(*con ironìa.*
Ch' io non sappia?
Con. Se presente
Vuole il Re con la tua gente
Al torneo che fra brev' ora
Festeggiato quì sarà.
Duca (Che si finga ancor per poco.)
Miei seguaci, chi è di là
(*chiama.*
(*fuori tutti i Cori e Adele.*
Vuole il Re che siam presenti
Al torneo che si darà.
Cori Noi farem ciò che desii
Noi te sol si ubbidirà.
(*la Duchessa accenna San Megrino*

che mostra non intendere, il Duca vede e prendendola per un braccio.

Duca Tutto io vidi: trema o donna
Se non compi i cenni miei
Io svenar quì lo potrei
E per te nol svenerò.
Ma se nieghi al voler mio
Se a quì trarlo non consenti
Fra i più barbari tormenti
Quell' odiato io spengerò.

Duc. Sventurato al fato estremo
Io lo guido e al suo periglio
Mio Signor cangia consiglio
O d'affanno io spirerò.
Non voler coprirti almeno
Di una colpa o mio Signore
A lui dona quell' errore
Che il delitto non macchiò.

Con. (Vedo pinto sul quel volto
(*guardando il Duca.*
L' ira il fremito il terrore
Mi fa certo quel furore
Che una vittima vedrò.
Temo sol per l' infelice
Che col guardo m' innamora
Per la vita il cuore ancora
Entro il sen non palpitò.)

Art. (Che si compia il sacrifizio (*da se.*
Sarò sol lo sventurato
Ed al Conte fortunato
Questo foglio io recherò.

Piangerò la mia sventura
Ma in segreto; e i miei lamenti
Non accennino i tormenti
Che il mio cuore tollerò.)

Ade., *e Cori* Perchè pinto su quei volti
É l'affanno, il duol, lo sdegno?
Quel furore è certo segno
Che un' insidia si tramò.

Duca Io potrei negar ma al prence
Reca o Conte che io verrò.

Con. Tu verrai? ma trema o Duca...
(*con mistero.*

Duca Io tremar dicesti? indegno.
(*con furore.*

Duc. Deh frenate il vostro sdegno...

Con. Della Lega già son noti
I disegni...

Duca Iniquo menti

Con. A me iniquo? ai folli accenti
Più non freno il mio furor.

Duc., *e Con.* Mano all' armi.
(*snudano i ferri.*
Ah! no fermate
(*s' interpone.*
O ferite a questo petto.

Art., *Ade.*, *e Cori*
Risparmiate al patrio tetto
Questa scena di terror.

Duc. Quì ferite crudeli spietati
Quì sbramate lo sdegno cocente,
Il furor di vostr' anima ardente
Col mio sangue si veda calmar;

Possa almen questo sangue innocente
Gli odi, e l' ire intestine placar.

Duca Va superbo vedrai con tuo danno
Quale all' ira m' accenda l' offesa
Tu vedrai che se ancora è sospesa
La mia spada saprà fulminar;
Chi sa forse all' estrema contesa
Io vedrotti superbo tremar.

Con. Gentil donna che prega che plora
Tutto ottien da chi sente l' onore
Duca altrove l' offesa il mio cuore
Insultato saprà rammentar.
Che al tuo grado non sento terrore
Nè il mio braccio mai seppe tremar.

Art. Or sì compia l' incarco funesto
Quindi lunge, fra balza romita
Si nasconda il mio amore, e la vita
Dal dolore si corra a spirar;
Fra gli affanni quell' egra m' addita
Qual conforto mi resta a sperar.

Ade., e Cori Qual mistero crudel si prepara
Che di duol di terror ci comprende
L' ira a tutti che in volto risplende
Su qual capo fia visto piombar.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Piazza del Louvre.

Al suono di lieta marcia difilano le truppe che vengono dal torneo. Dame, e Cavalieri da varie parti.

Coro 1. Dunque è ver? di tutta Francia
San Megrin fu vincitore?
2. Ruoti spada, o vibri lancia
Cavalier non v' ha migliore.
Quattro volte ei corse il campo
Sul suo rapido cavalllo:
Nè fu sbarra a lui d' inciampo,
Nè vibrò mai colpo in fallo.
1. Che fea Guisa?
2. Egli era ardente.
1. Nè de' suoi?...
2. Fu alcun vincente.
1. Ed il Re?
2. Plaudìa primiero;
E primier parea gioir.
1. Questo giovane guerriero
Alto assai vedrem salir.

Tutti Ei lo merta : è d' alto core
Generoso, onesto, umano.
Nè grandezza, nè favore
Egli ambisce dal sovrano.
La virtù protegge ed ama;
Dello stato ei l' util brama;
Abborrisce questo indegno
Macchinar che affligge il Regno,
E di tal che aspira a tutto
Rintuzzar vorrìa l' ardir.
Di sue brame ei colga il frutto !
Egli è degno di salir.
(*entrano nel Louvre*.

SCENA II.

Arturo solo , ha in mano la lettera dalla Duchessa .

Il sacrifizio mio
Compiasi tutto. Ogni mia folle speme
Quì si deponga ... nè vestigio resti
Dell' antico amor mio più folle ancora ...
Nacque in silenzio, ed in silenzio mora.
Col fortunato Conte
Si eseguisca l'incarco ... e poi si elegga
Eterno esiglio, e d' un deserto in fondo
Si rechi il sovvenir delle mie pene.
Vadasi alfin ...

SCENA III.

Il Conte di San Megrino dal Louvre,
e detti.

Art. Ei viene -- O debol core
L'ultimo sforzo è questo. A voi Signore
(*si avvicina al Conte.*

Con. Un foglio !.. ed una chiave !..
Chi sei tu ? Chi t' invia ?

Art. Note sì poco
Vi son l' arme di Guisa ?..

Con. (*esaminando il sigil.*) E' ver; di
(Guisa
Questo è lo stemma. (*apre il foglio.*
Oh ! che vegg' io ?

Art. (Non reggo
A mirar la sua gioja.)

Con. E' questa, è questa
Impossibil ventura ...

Art. (*per uscire*) Andiam.

Con. (*lo riconduce*) T' arresta.
Rispondi il ver. Dalla Duchessa il foglio
Avesti tu ?

Art. Si da lei stessa.

Con. E niuno
Era presente ?

Art. Niuno.

Con. Oh me beato!
Arcano è a te fidato
Grave, fatale, e se la vita hai cara
Obliarlo dei tu.

Art. Saper vi basti

Che a strapparlo al mio labbro il fato io
(sfido.
Con. Giovane generoso, a te m' affido.
Torna a lei: tremante è forse:
Ogni indugio è a lei penoso:
Rassicura il cor dubbioso,
E disgombra il suo timor.
Dille tu di qual soccorso
Gioja estrema ai giorni miei:
Dille ah! dille che per lei
Questa vita io soffro ancor.
Art. Conte addio. (*per uscire.*
Con. Ma dì: domani
Ti vedrò?
Art. Doman? Giammai.
Con. Ma tu fuggi?
Art. Addio. Non mai
Rivedermi potrai tu. (*parte.*
Con. Là mi chiama, là m' invita
Sommo ben cui anelo e spero
Guisa io sfido e il mondo intero
A potermi allontanar.
Non mi cal d' inutil vita
Se si strugge in van dolore
Se un sorriso dell' amore
Non la viene a consolar.
(*parte.*

SCENA IV.

Atrio nel Palazzo di Guisa .

Il Duca con seguito di Scudieri e di Armigeri .

Duca Tosto che rieda Arturo
Su lui vegliate. (*) Entrar sia dato a tutti,
(*) (*gli scudieri partono.*
A nullo uscir. (*) -- Volge all' occaso il
(Sole :
(*) (*escono gli Armigeri. Guisa pas-*
(*seggia inquieto.*
Il sole, testimon dell' onta mia
Domani più no 'l fia,
No, no 'l fia più. -- Sorgi una volta, o
(notte,
Sorgi, e sull' ali tue l'ora mi reca
Della vendetta che compir giurai ...
La mia vendetta non fallì giammai.
Ella fia certa ancora ...
Certa come il destin. -- Itene lunge
Pensier di fe, di umanità, di onore ...
Lunge. -- Ma pur nel core
Una voce mi suona, una rampogna
Che traditor mi appella e vil mi chiama.
Io vile, io vil ! -- Salvami tu, mia fama,
O miei sudati allori
O del mio sen ferite,
Sangue grondate, e dite
Se in me fu mai viltà.

Contro dei traditori
Il tradimento è dritto.
Ben dal pugnal trafitto,
Bene il peggior cadrà.
(*per escire*.
Ma d' ingannar me stesso
(*ritorna indietro*.
Procuro invan. -- Dirà la fama: ci venne
Chiamato, inerme.. d'affrontarlo in campo
Guisa non ebbe ardire... e l' arti elesse
D' un assassino. — Oh! mai non fia. —
(Serrate
Sian del palagio mio tutte le porte.

SCENA V.

Cavalieri, Partigiani di Guisa, e detto.

Cav. Guisa!
Duca Quai nuove?
Cav. È gran tumulto in corte,
Conscio il Re qual tu dal Conte
Alla sfida avesti inciampo,
Degno il fa di starti a fronte,
Duca il noma, e assegna il campo.
Duca Come? Quando?
Cav. Al nuovo giorno.
Già rumor ne corse intorno.
Dell' audace i partigiani
Tutti a gara a lui dan lodi.
Disegnando i Cortigiani
Van del campo e leggi e modi...

Il Re stesso, il Re, si dice,
Alla pugna assisterà.
Di una turba insultatrice
Già spettacolo ti fa.

Duca Altra scena al nuovo giorno
(*con amaro sorriso.*
Alle genti offrir prometto:
D' altre voci il regio tetto,
D' altri plausi echeggierà
Questa notte a me d' intorno
Voi quì tutti uniti io voglio
Qual mostrarmi ai vili io soglio
Questa notte proverà.

Cav. Noi siam teco: e nostro scorno
Tanto oltraggio a te serbato.
Di un accento, e vendicato
Prontamente, e appien sarà.
(*partono tutti.*

SCENA VI.

Gabinetto della Duchessa. Una finestra di fronte praticabile. Porta da un lato, visibile e vicina agli spettatori.

Un lume sur un tavolino. la Duchessa è seduta al tavclino, colla fronte appoggiata alle mani. L' orologio, suona un' ora.

Duc. Un' ora. — Ancor molte ore
Mancono al giorno. Oh! come pigro è il
(tempo !

Come lunga la notte! (*s'alza*) Oh! almeno
(negasse
Venirne il Conte! Oh! paventasse agguato!
Ahimè! lo sventurato
Amante è troppo. — Ad ogni suon lontano
Parmi udire i suoi passi, e palpitante
Io m' affaccio al veron per accennargli
Di soffermarsi e di mutar sentiero.
(*s' affaccia alla finestra*, *e torna indietro*.
Lassa!... la notte è fitta... il cielo è nero.
Ah! fidar potessi almeno
Una voce un grido al vento,
Fargli noto il mio spavento,
Tanto eccidio prevenir.
Ciel! deh! tu gli scuoti il seno
(*prega*.
Di quel tremito improvviso,
Che è segreto, interno avviso
Di terribile avvenir.
(*odesi rumore lontano*. *Essa si leva tremante*.
Ah! questa volta io sento
Suon di passi distinto .. è forse il Duca...
No, non è il Duca... è calpestìo sommesso
Di chi sale furtivo... — Ah! non entrate:
Per pietà, non entrate... oh! pena atroce!

SCENA VII.

Conte San Megrino e la Duchessa.

Il Conte è avvolto nel mantello dei partigiani del Duca.

Con. Non m'ingannai, scorta mi fu tua voce.
Duc. La voce mia... mia voce...
Vi dicea di fuggir.
Con. Me stolto! ed io
Fè non prestava a tanta mia ventura!
Duc. Finchè è la via sicura ...
Finchè schiusa è la porta...
Con. (*il Con. chiude e ne gitta le chiave.*
Duc. Incauto! Ah! udite...
Udite, o Conte...
Con. Io t' odo... a creder vera
La mia felicità d' uopo ho d' udirti.
Duc. Fuggitemi ...
Con. Fuggirti!
Duc. É morte quì... non io, non io vi feci
L' ïnsidioso invito... il fatal foglio
Guisa dettò ...
Con. Guisa! che sento!
Ei venga...
Io l' attendo, io lo chiamo...
Duc. Ah! no 'l chiamate..-
Certo ei verrà. - Cerchiam insiem, tro-
(viamo
Altra via per fuggir.
Con. E a che fuggire?

Perchè viver degg' io se tu non m' ami ?
Se per sempre il tuo cor mi veggo tolto ?
Mi abborri tu ...

Duc. Piacesse al ciel !...

Con. Che ascolto ?
Deh! un accento, un solo accento...

Duc. Basta, ha basta... assai diss' io.

Con. Ti dorria vedermi spento ?

Duc. Te lo dica il terror mio...

Con. Oh ! contento ! la mia vita
Cara adesso io venderò.

Duc. Oh infelice ! a te rapita
Per mia colpa io la vedrò.
(*odesi lontano rumore.*
L' uscio almen vietar potessi
Agli sgherri del tiranno

Con. Non temer che s' apra ad essi:
(*rompe il pugnale nella serratura.*
Atterrarlo in pria dovranno.

Duc. Or tentiam, tentiam se via
Di scampar possibil fia ...
(*si aggira per la scena.*
Io mi perdo, io mi confondo.

Con. Quel verone ...

Duc. (*arrestandolo*) Ah ! no : è pro-
Periresti ... (fondo.

Con. Invendicato !
Gli assassini attenderò.
(*si appoggia tranquillamente sulla sua spada .*

Duc. Ti ho perduto, o sventurato ...
Ti ho perduto ... Anch' io morrò.
(*si getta disperata sopra una sedia :*

Il Conte le si avvicina con trasporto d' amore.

Con. Dolce la morte rendimi ...
Dimmi che m' ami ancora:
Senza rossor puoi dirmelo
In sì terribil ora ...
Dillo, ed il Cielo schiudasi
Il cielo, il ciel per te.

Duc. T' amo, sì, t' amo il replico,
T' amo, e ognor fosti amato.
Quì mille volte in lagrime
Io ti chiedeva al fato ...
Ah! non credea che a rendere
Così t' avesse a me.

Con. Cessa ... deh! cessa ... ahi misero!...
M' ami, e perir degg' io!

Duc. Oh! il tuo morir perdonami ...
Scontato ei fia dal mio ...

Con. Dì, che non è possibile,
Dì, che un delirio egli è.

Duc. Non maledirmi, io supplico:
Io morirò con te.
(*rumore più distinto.*
Ah! son dessi...

Con. Dessi! scostati
Uom ritorno in faccia a morte.

Duc. Nè un' uscita, nè un ricovero
Additar ne vuol la sorte?
(*un involto di corde cade nella camera.*
Ciel!... che fia?...

Con. Qual foglio è questo?

Duc. Egli è Arturo... ei lo vergò.

A 2. D' una fune ei ci provvede,
D' una fune salvatrice...
Con. Il coraggio in sen mi riede...
Duc. Ah! sperare ancor ne lice...
(*si batte alla porta: odesi la voce del Duca.*
Duca Apri.
Duc. Oh cielo!
Duca Non odi?
Duc. Parti ...
Duca Una scure, olà... una scure...
Con. Tu vacilli?
Duc. Ferma io sono.
Con. Oh! in qual punto io t' abbandono!
(*s' incomincia ad atterrare la porta. Il Con. sale il verone.*
Duca Che non fugga il traditore...
Coro L' uscio al suol... perire ei dè...
Con. Su te vegli sempre amore...
Duc. A te vita... e morte a me.
(*il Con. sparisce dal verone messa la spada fra i denti. La Duc. cade svenuta sopra una sedia. Precipita l' uscio: entra il Duca con seguito d' armati.*

SCENA VIII.

Duca e detta, accorrono le Damigelle.

Duca Ov' è desso? Ov' è desso, il fellone?
Ad. Dam. Si soccorra...
(*circond. la Du*

Duca Si cerchi, si veda...
Oh! furore! scampò dal verone...
Ma fuggirmi, fuggirmi non creda.
Si raggiunga, si sveni si uccida.
Non son Guisa, se illeso ne va.
(*partono gli armati*.
Ti riscuoti... ravvisami... infida...
Trema... o perfida...
Duc Oh Enrico! pietà!
Duca Per chi preghi?
Duc. Per tutti... Oh! perdona.
Duca Del mio cor mal conosci le tempre.
Mora il vile.
Duc. Egli e salvo.
Ad. e Dam. Risuona
L' atrio d' armi.
Duca È perduto per sempre.
Coro Ei combatte.
Duca Ed Arturo?
Coro Il seconda
Ei gia cade.
Duca S' uccida.
Coro È ferito.
Duca Che si sveni.
Coro Già presso è a perir.
(*la Duc. gli si prostra ai piedi, e gli abbraccia le ginocchia*..
Duca Lascia in prima, ah! lascia almeno
Che m' uccida il mio dolore!
Ch' io non vegga un tanto orrore
Nel momento di perir!

E a te sempre il ciel sereno
Ogni grazia a te conceda;
Nè ragion giammai ti chieda,
Mai ragion del mio morir. (*silen.*
Ma tumulto più non s' ode...
Duca Gente accorre.
Duc. Oh! andar mi lascia.
Duca Resta. (*afferrandola.*

SCENA ULTIMA.

I partigiani del Duca, e detti.

Duca Ebben?
Coro Pugnò da prode.
Alfin cadde.
Duc. Oh! estrema ambascia!
Ed Arturo!
Coro Cadde anch' esso. (*alla finestra.*
Tu lo puoi di quì mirar.
Duca Vanne, indegna, vanne adesso
getta il fazzoletto alla Duc.
Il suo sangue a rasciugar.
Duc. Ah! m' uccidi, ed il sangue versato
Sul tuo capo ricada fremente;
Una donna straziata, morente,
Per addìo quest' augurio ti dà.
Duca Vivi, indegna, e di Guisa oltraggiato
La vendetta sempr' abbi presente...
Poco è il sangue al mio core furente,
Pianto eterno ei richiede, e l' avrà.

FINE.

Roma 8. Ottobre 1839.

Se ne permette la rappresentazione

Per l'Emo Vicario
Antonio Somai Revisore.

Roma 16. Ottobre 1839.

Se ne permette la rappresentazione per parte della Deputazione de' Pubblici Spettacoli.

L. Duca Bonelli Deputato.

Die 15. Novembris 1839.

IMPRIMATUR

Fr. Dominicus Buttaoni Ord. P. S. P. A. Magister.

IMPRIMATUR

A. Piatti Patriarch. Antiochenus Vicesg.